

KIKI - CONSEGNE A DOMICILIO

(*Majo no takkyūbin*) **Regia e sceneggiatura:** Hayao Miyazaki dal romanzo di Eiko Kadono - **Fotografia:** Shigeo Sugimura - **Montaggio:** Takeshi Seyama - **Animatori:** Katsuya Kondō, Yoshifumi Kondō, Shinji Otsuka - **Musica:** Joe Hisaishi, Yumi Arai - Giappone 1989, 102'.

Una stregghetta 13enne, simpatica e maldestra, parte, col suo gatto nero parlante, verso una città in cui svolgere il suo anno di apprendistato. Inizia a lavorare facendo consegne a domicilio a cavallo della sua scopa, conosce persone che la fanno sentire a casa, riesce a rendersi indipendente. Ma, si sa, nella vita non tutto fila sempre liscio...

Quarto film dello Studio Ghibli, è uno dei capolavori assoluti di Hayao Miyazaki, un'opera di un roccioso rigore etico e formale. Vi si trovano molti luoghi dell'immaginario cari all'autore, come il volo (in entrambe le declinazioni: magico e tecnologico) e l'ambientazione di sapore europeo. La città di Koriko, coerente e palpabile fusione di Stoccolma, Parigi, Lisbona, San Francisco e Milano, è un arazzo abitabile dall'immaginazione di chiunque. Su questo sfondo agisce una protagonista delineata con una precisione psicologica sbalorditiva. Il passaggio dall'infanzia all'età adulta è trasparente nelle scene che con precisione si soffermano su ogni gesto, ogni scelta e ogni incertezza di Kiki: un'eroina che dietro la sua apparenza fiabesca nasconde un'anima di concreto realismo. Un costante inno alla figura femminile, della quale Miyazaki (fategli un monumento) non ha bisogno di negare la grazia per celebrare la forza, quasi la sua animazione metabolizzasse Jane Austen. La magia di Kiki non è tanto nei suoi spettacolari voli a cavalcioni della scopa, quanto nella graduale accettazione della propria individualità, nella faticosa definizione dei propri principi di vita. Un'idea che sullo schermo rischierebbe il didascalico, ma che Hayao rende digeribile mantenendo con sapienza molto sfumato il confine tra messaggio e racconto, sempre coinvolgente anche senza scomodare interpretazioni. Questo non è un cartoon davanti al quale parcheggiare i figli: non solo perché vorranno discutere con voi di ciò che accade, ma anche perché ogni adulto può riconoscersi nell'epica quotidianità dell'amabile Kiki. Non è difficile. Si tratta di sostituire la scopa volante con il ricordo di biciclette o malandati Ciao. Il resto - fidatevi - verrà da sé. Terapeutiche lacrime incluse. (Domenico Misciagna, www.comingsoon.it)

Per Kiki è normale volare e parlare con un gatto, ma è, invece, un'incredibile avventura traslocare, trovarsi un lavoro e degli amici, fare una folle corsa in bicicletta. Un'apologia della scoperta delle piccole-grandi cose della vita che ritroviamo spesso nella filmografia ghibliana e che tanto fanno sognare anche il pubblico europeo che idolatra personaggi come *Amélie Poulain*. Il tutto, naturalmente, costellato dei piccoli dolori della crescita interiore della protagonista, comuni, in fondo, a tutti, che deve ritrovare la fiducia in se stessa e le giuste motivazioni per tornare a volare e trovare l'ispirazione, come del resto la sua amica pittrice, incarnazione specchiata e priva di poteri magici nella quale possiamo, a nostra volta, specchiarci noi. Poesia sulla vita e sulla crescita. Cosa non rara da trovare nelle opere miyazakiane, ma che possiamo amabilmente riscoprire in quest'opera del 1989 e ingiustamente considerata minore solo perché meno popolare, ma in realtà deliziosa nel suo non essere pretenziosa ma anzi, senza strafare, completa e "magica". (Marco Lucio Papaleo, www.everyeye.it)